INSERZIONI
In 4ª pagina centesimi 25 per linea o spazio di linea.
In 3ª pagina dopo la firma, L. 1.
Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Pel Regno: Anno L. 22, Sem. L. 12, Trim. L. 6,50, Mese L. 2,25.
Unione postale: Anno L. 37, Semestre L. 20, Trimestre L. 10.
Centesimi 5 in tutta Italia.

ESPOSIZIONE

(25 luglio).

PER OGGI

Esposizione generale. Aperta dalle ore 8 ant.

Biglietto d'ingresso L. 1. — Pei ragazzi inferiori ai 10 anni, cent. 50.

Concerti nella Galleria della musica e nei ristoranti *Europa*, *Capelli* ed alla *Birraria della Kermesse*.

Esposizione d'arte antica (Castello e Villaggio medioevali). Aperta dalle ore 8 ant. alle 6 pom.

Biglietto d'ingresso L. 1. — Pei ragazzi al disotto degli anni 10, cent. 50.

Elettricità. — Dopo le 6 pom. la tassa d'ingresso al recinto dell'Esposizione è di cent. 50.

Alle ore 8 1/2 si aprono le Gallerie dell'elettricità.

Illuminazione elettrica — Applicazioni industriali dell'elettricità — Audizioni e concerti telefonici nel padiglione Nigra.

Tassa d'ingresso L. 1.

Alle ore 9 — Secondo concerto dell'Estudiantina Española e dei Montanari dell'Appennino nel Salone Centrale.

Prezzi d'ingresso: Posti in piedi, cent. 50, sedie L. 2.

Illuminazione elettrica e concerti musicali nel recinto. Chiusura alle ore 11 pom.

Il Comitato.

— *Ferrovia funicolare per Superga* (Ristorante Superga — colazioni e pranzi a prezzo fisso ed alla carta).

Prezzi: treni diretti prima classe L. 2 00, seconda L. 1 85. — Treno ordinario: prima classe L. 2 85, seconda L. 1 70.

Partenze da Piazza Castello: ore 5,48 — 7,27 — 8,46 — 10,2 antim. — ore 12,30 — 2,52 — 4,4 — 6,17 — 7,17 pom.

CONGRESSO
ed Esposizione Internazionale Fillosserica.

Il Ministero d'agricoltura, d'accordo col Comitato ordinatore per la Esposizione fillosserica, ha deliberato di rimandare il Congresso internazionale fillosserico, che doveva aver luogo in Torino, dall'8 al 15 agosto p. v., nel mese di settembre, ad epoca da determinarsi.

Gli espositori possono continuare a spedire gli oggetti per la Mostra, essendo incaricato per il collocamento l'ispettore signor marchese Marcantonio Savorgnan.

In vista del rinvio del Congresso, anche gli espositori potranno ottenere una proroga per la spedizione degli oggetti da esporsi.

Il Presidente del Comitato esecutivo
T. VILLA.
Per il Comitato ordinatore
ARCOZZI-MASINO.
Ingegnere MARIO ZECCHINI
delegato governativo.

Movimento statistico del 24 luglio.

Giorno — Entrate a pagamento a L. 1	N.	2,637
Id. id. a L. 0 50	»	353
Azionisti, abbonati, espositori	»	2,824
Sera — Entrate a pagamento a L. 1	»	81
Id. id. a L. 0 50	»	1,480
Azionisti, abbonati, espositori	»	2,424
Totale visitatori	N.	9,858

Il Comitato.

Pel seguito e altre notizie sulla Esposizione V. 2ª pagina.

NOSTRI TELEGRAMMI

Conferenza di Londra.

PARIGI, 25, *ore 1,55 pom.*

Dispacci, giunti da Londra al Ministero degli esteri francese, lasciano capire che la Conferenza si scioglierà senza prima essere giunta ad un accordo sulla questione egiziana.

Nota. — Le notizie già pubblicate, e finalmente questo telegramma, confermano pienamente le nostre previsioni riguardo all'esito finale della Conferenza.

Nella seduta che i rappresentanti delle Potenze tennero il giorno 22, sorgiunsero tali dissensi da rendere impossibile qualsiasi accordo, e non c'è dubbio che la seduta d'oggi non riescirà meno infruttuosa della precedente.

L'accordo anglo-francese lo si deve quindi ritenere fin d'ora per non avvenuto, e la neutralizzazione dell'Egitto e le altre condizioni dell'accordo rimarranno lettera morta.

La Conferenza di Londra è caduta, per mare, in quanto a risultati, al quella di Costantinopoli.

Il giudice istruttore del Tribunale di Genova.

GENOVA, 25, *ore 2 pom.*

Poco fa è morto nel suo ufficio, in seguito ad aneurisma, il giudice istruttore del Tribunale civile e correzionale di Genova, sig. Bartolommeo Cabella.

Ultimi dispacci

ROMA, 26, *ore 9,35 ant.*

La fine dell'incidente.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica testualmente la nota spagnuola, colla quale viene chiuso l'incidente Pidal.

Lo stesso giornale pubblica inoltre i comunicati ove sono esposte le pratiche diplomatiche occorse tra i Gabinetti di Madrid e di Roma.

Il *Diritto* è soddisfatto della nota favorita dalla Spagna.

Il *Capitan Fracassa* dice che quella nota se fosse sopraggiunta il giorno dopo l'incidente, poteva equivalere ad una spiegazione.

Dopo venti giorni è troppo poco.

Quel foglio conclude così:

« Frattanto Pidal resta al Ministero colle sue opinioni personalmente avverse all'Italia, malgrado le tenerezze di Canovas del Castillo verso di noi. »

Il ministro italiano al Messico.

Il comm. Viviani venne nominato ministro d'Italia presso la Repubblica del Messico.

I nuovi segretari generali.

Si attendono per stasera le nomine dei nuovi segretari generali.

La partenza di Depretis.

Il *Fanfulla* dice che Depretis partirà da Roma mercoledì [illegible].

BERLINO, 25, *ore 9,10 pom.*

Convegno di regnanti e principi.

Si ha da fonte attendibile che lo tsar e la tsarina, il principe e la principessa di Galles, il duca e la duchessa di Cumberland si riuniranno quest'anno a Copenaga.

Furto di dinamite.

Dal deposito di Ditterbach in Silesia vennero rubati 40 chilogrammi di dinamite.

Bismarck e Ferry.

PARIGI, 26, *ore 8,15 ant.*

Il *Gaulois* pretende sapere che il presidente del Ministero francese, Giulio Ferry, avrà un secreto (!) colloquio col principe di Bismarck durante le vacanze parlamentari.

VIENNA, 26, *ore 8,45 ant.*

Conflitto serbo-bulgaro.

I rappresentanti delle Potenze mediatrici — Austria, Germania e Russia — riconobbero illegale l'occupazione di Bregovo per parte della Bulgaria, ma per evitare ogni conflitto consigliano alla Serbia di accettare una indennità e lasciare Bregovo alla Bulgaria.

In quanto alla questione dei rivoltosi serbi rifugiati in Bulgaria, invitarono il Governo del Principato ad internarli in paesi lontani dal confine serbo.

Lo tsar in Polonia.

Da informazioni di fonte polacca risulta che lo tsar passerà, senza fermarsi, a Varsavia nel prossimo agosto, e si recherà a Skiernowice per assistere alle manovre del corpo d'esercito russo stanziato in Polonia, e partecipare alle caccie che si organizzeranno in suo onore.

(Agenzia Stefani).

Parigi, 25. — Il *Gaulois* reca un dispaccio da Bruxelles annunziante che Moreau si dimetterà e gli succederà Caraman Chimay. Il cambiamento è attribuito alle parole di Moreau al Circolo cattolico, esprimenti la speranza che la Francia imiterà il Belgio, poiché quali Ferry si è vivamente inquietato. La notizia merita conferma.

Belgrado, 25. — Il Governo presentò ieri ai rappresentanti dell'Austria, Germania e Russia un memorandum riguardante il conflitto colla Bulgaria.

Londra, 25. — Lo *Standard* assicura che i delegati anglo-francesi preparano un bilancio provvisorio permanente dell'Egitto, aggiornando l'organizzazione permanente delle finanze.

Suakim, 25. — Vi fu terremoto a Massaua. Molte case furono distrutte; le navi del porto scosse violentemente. Gli abitanti fuggirono nei dintorni. In tutta questa notte gli insorti fecero un fuoco vivissimo contro Suakim.

Parigi, 25. — *Senato.* — Ferry parlò lungamente sulla necessità della revisione. Crede che il paese reclamante la revisione. Non bisogna lasciare quest'arma all'Estrema Sinistra da cui il Governo è separato da un abisso. Crede che il voto della Camera limitante la revisione sia una garanzia sufficiente pel Senato. La revisione dell'art. 8 tende soltanto a regolare un diritto, giacchè esiste di fatto.

Simon replica che la garanzia è insufficiente, perchè la Camera cambia sovente di opinione.

Say parla per fatti personali.

Parigi, 25. — *Senato.* — Dopo i discorsi di Ferry, Simon e Say, la discussione generale sulla revisione venne chiusa. Si approvano due paragrafi senza importanza.

Il seguito a domani.

Parigi, 25. — Il *Temps* ha da Sanghai: Si assicura che il termine accordato alla China per rispondere alla domanda della indennità spira colla fine di luglio.

Il *Temps* ha da Varsavia: Gli arresti continuano. I suicidi del capitano Tichowski e del tenente Kondratow, amici di Sardowski, produssero grande sensazione. Furono trovate al loro domicilio delle carte compromettenti.

Roma, 25. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il testo della nota spagnuola, preceduto da un riassunto delle varie fasi degli incidenti Pidal.

Soluzione dell'incidente Pidal.

Madrid, 25. — Una nota del ministro di Stato in data del 22 luglio, testè rimessa al ministro d'Italia, ha soddisfacentemente definito l'incidente Pidal. Il ministro di Stato, dopo essersi riferito alle recenti dichiarazioni di Canovas in Senato, dice che il Governo spagnuolo è animato dei più cordiali sentimenti verso l'Italia. Deplora che un incidente insignificante per la sua origine abbia dato occasione a commenti dissipati ora dalla realtà dei fatti. Dichiara che l'attuale Ministero spagnuolo ha punto modificato nè pensato a modificare l'atteggiamento osservato dai suoi predecessori verso l'Italia dopo che è costituita con Roma capitale del Regno. Chiarisce che la recente discussione alla Camera di Madrid non si riferì che all'esame delle opinioni professate in passato da taluno fra i componenti il Gabinetto senza relazione alcuna col diritto internazionale. Conclude riaffermando che l'attitudine del Gabinetto spagnuolo sarà sempre lieta di corrispondere alle prove di condotta e di amicizia del Governo e del Re d'Italia, confidando che queste sincere e franche spiegazioni confermeranno viepiù la reciprocità dei sentimenti amichevoli tra i due popoli e dissiperanno definitivamente la sfavorevole impressione suscitata dalle parole erroneamente attribuite a Pidal.

LA SALUTE PUBBLICA

COMO, 25, *ore 1 pom.*

I ricoverati nel lazzaretto di Quarcino sono 331, in quello di Lanzo 215. Nessuno dei ricoverati proviene da Tolone o da Marsiglia.

In ambedue i lazzaretti, la salute dei ricoverati è ottima.

MARSIGLIA, 25, *ore 8,20 pom.*

La situazione si fa migliore. — Si verificarono nelle ultime 24 ore 76 decessi di cui 38 per cholera.

Gl'Italiani morti sono 12.

All'Ospedale del Faro perirono tre ricoverati.

MARSIGLIA, 26, *ore 9 ant.*

Le cucine economiche funzionano benissimo. Finora ne vennero aperte sette, cioè: alle *Folies Marseillaises*, all'*Abattoir*, e nelle vie *Des Mauniers*, *Il Bello Sol*, *Saint-Lazare*, *Blancard* e *Palais de Cristal*.

Dal 13 al 21 corrente vennero distribuite da queste cucine 10,295 razioni.

Italiani morti nel giorno 24: Gaspare Parodi, d'anni 13; Maria Arrighi, d'anni 50; Colombani; Francesco Lonzolardo, d'anni 40; Bonaventura Mariani, d'anni 54; Francesco Manoni; Maria Degeronimi, d'anni 25; Antonio Giuseppe, d'anni 30; Andrea Bonifacino, d'anni 54; Stefano Risso, d'anni 31; Leonardo Sicatori, d'anni 76; Maria Vigno, d'anni 28.

— Le notizie che giungono da Tolone segnalano un lieve miglioramento. Nell'Ospedale di Saint-Mandrier di 122 ammalati, 113 sono convalescenti.

Gli Italiani morti a Tolone dalle 7 pom. del 23 alle 4 pom. del 24 sono: G. B. Cola, d'anni 70; Vincenzo Gioda, d'anni 69; Giuseppe Cosenza, d'anni 24; Maddalena Semeria, d'anni 56; Giovanni Tappa, d'anni 55.

— Da Arles annunziano che la situazione è peggiorata. La città è deserta e presto le Autorità dovranno occuparsi del nutrimento dei pochi rimasti. Molti consiglieri comunali sono fuggiti, e ieri il Consiglio non potè prendere alcuna deliberazione, mancando 12 consiglieri su 27.

La notte del 24 è stata cattivissima ad Arles, poichè vi furono [illegible] decessi ed undici casi di cholera. Fra i cholerosi eravi tre suore di carità, e fra i morti un'italiana, certa Anna Parrinacci, di anni 20.

PARIGI, 26, *ore 8,15 ant.*

Le notizie che vengono dalla Provenza annunziano un miglioramento generale nelle condizioni sanitarie dei paesi afflitti dal cholera.

ROMA, 26, *ore 9,35 ant.*

I direttori dei giornali romani decisero ieri di nominare un Comitato coll'incarico di additare i mezzi più adatti perchè la sottoscrizione a favore dei danneggiati dal *cholera* prima di essere iniziata dai giornali raccolga tutte le adesioni necessario per assicurarne anticipatamente la riuscita.

(Agenzia Stefani).

Marsiglia, 24 (ore 6,30 pom.). — Dalle 11, sedici decessi.

Parigi, 24. — Da stamane a Tolone quattro decessi.

Un dispaccio del ministro della marina reca che si è verificato un notevole miglioramento a Tolone.

Arles, 24 (ore 5,40 pom.). — Sette decessi. Stamane undici cholerosi si trovavano all'ospedale. Il tempo è burrascoso.

Parigi, 24. — *Camera.* — Bert interpella sull'applicazione delle leggi relative alle epidemie, e rimprovera il Governo che non prende tutte le misure necessarie.

Hérisson risponde che il Governo è deciso di applicare le misure necessarie, ma il Comitato d'igiene dichiara che non vi ha luogo attualmente l'azione del Governo.

Si respinge la proposta di Clémenceau di nominare una Commissione per fare un'inchiesta sopra i luoghi.

Si approva l'ordine del giorno puro e semplice domandato dal Governo.

Marsiglia, 24 (ore 8,35 pom.). — Nelle ultime ventiquattr'ore vi furono 49 decessi.

Atene, 25. — Le provenienze dai porti austriaci dell'Adriatico sono sottoposte alla quarantena di cinque giorni.

Marsiglia, 25 (ore 9,5 ant.). — Stanotte 10 decessi.

Tolone, 25. — Dal 23 al 24 sera, 28 decessi.

Marsiglia, 25 (ore 11,35 ant.). — Dalle nove di stamane, un decesso.

Tolone, 25 (ore 10 ant.). — Da ieri sera, 15 decessi.

Lisbona, 25. — Si è sparsa la voce che il vapore *Huelva* con cholerosi e parte della popolazione di Huelva passò la frontiera portoghese e giunse a Castromarim.

Marsiglia, 25 (ore 9,45 ant.). — Dalle 11 di stamane, 17 decessi.

Marsiglia, 25 (ore 8,35 pom.). — Nelle ultime ventiquattro ore, 38 decessi.

Tolone, 25 (ore 9,10 pom.). — Da stamane 13 decessi.

NOSTRE NOTIZIE

Processo Fallaci.

Corte d'Assise di Livorno.

Continuazione della udienza del 23.

(G.) — L'imputato Fallaci è abbattutissimo; volge le spalle al pubblico e si asciuga continuamente il sudore. Le mani convulsamente stringono il fazzoletto. Il caldo della sala è eccessivo, pur nonostante una quarantina di signore occupa le tribune affollatissime.

Comincia l'esame dei testimoni.

Giovanni Alcide, di Trieste. Era impiegato al dilesso del povero Monti; conosce il Fallaci. Narra con voce cupa e piena interesse dello del come l'infelice amico suo fosse raggirato abilmente dal Fallaci, qualificatosi per Adolfo Landucci. Narra della partenza del Monti per Livorno e delle frequenti lettere, scritte dall'imputato a nome del Monti, chiedenti sussidi e spedizioni di denaro, che ammontarono a circa 12,000 lire.

Racconta la partenza dell'Aladio da Roma, partenza voluta da dal Fallaci; della venuta di costui a Roma per ritirare alla Maddalena Aladio i libretti della Cassa di risparmio. Dopo altri schiarimenti riguardanti le lettere ricevute dalla famiglia Aladio, e spedite tutte dal Fallaci, meno una del povero Monti, il testimone è licenziato.

Gandolfini Achille, di Livorno. Dice conoscere il Fallaci come Luigi Monti, tanto è vero che sapeva esso è stato ucciso il Monti, egli riputò che il morto fosse l'imputato. Dopo aver detto che il Fallaci si era rivolto al testimone per cercare il luogo adatto alla fabbrica, narra come il Monti (Fallaci) si raccomandasse a lui per trovare un imprestito di L. 2000, dicendogli che la caldaia tutta era della fabbrica. Un altro giorno gli chiese 7000 lire, che il testimone non potè trovare, non essendo il richiedente conosciuto nella piazza di Livorno; il Fallaci a pubblicare le frasi prender ipoteca sulle macchine e avrebbe associato il prestatore alla fabbrica.

Il presidente a questo punto fa notare all'imputato la premeditazione d'ingannare il Monti, vincolando le sue macchine.

Cavalletto Giuseppe, di Treviso. (*Movimento d'attenzione nel pubblico*). Era amicissimo della vittima. Egli non sconsigliò il Monti dalla sua idea d'impiantare la fabbrica di zolfanelli, e gli propose Livorno invece di Siena, come città più grande. Nè e in guardia il Monti quando seppe del nome falso che aveva dato il Fallaci, quali candosi per Landucci.

Il testimone narra, diffondendosi, tutti i raggiri adoperati dall'imputato sia verso la infelice Carolina quando il Monti era già partito, sia verso la famiglia Aladio dopo la partenza della Carolina per Livorno; dell'astuzia adoperata dal Fallaci per carpire i libretti alla Maddalena, e come quest'ultimo fatto lo convincesse che vi era sotto qualche cosa di serio, tanto che risolvette di venire egli a Livorno. Andò in via del Corallo, bussò e nessuno gli rispose. E fu buona ventura per lui! Andò allora a Firenze, ove non potè rassicurarsi a nessun modo; ritornò a Livorno, rese informata la Questura e... il resto è noto.

Il testimone è commosso; egli ha parlato per più d'un'ora ed ha svelato tutta la malvagia astuzia e il cinismo dell'imputato.

Costui rimane immoto, quasi raggomitolato sul suo banco e si asciuga solo, ogni tanto, il sudore che gli inonda la fronte terea.

Sono le 5; il presidente toglie l'udienza; il pubblico esce lentamente dall'aula; gli imputati escono ammanettati in mezzo ai carabinieri.

Udienza del 24 luglio.

Solita folla; solito caldo; solite signore nelle tribune.

È aperto il dibattimento a ore 9,20.

Dopo lettura fatta dal cancelliere dell'atto di citazione eseguita a Pozzi Luigi di Livorno, da cui risulta che il testimone è all'estero, e dopo aver la difesa annuito alla richiesta del P. M. che a suo tempo se ne legga il deposto scritto, si riprende l'interrogatorio del *Castellotto*.

Egli riferisce tutte le sue ricerche infruttuose a Firenze, e dice avere piena convinzione che se il Fallaci avesse affrontato materialmente il Monti sarebbe stato vinto, perchè l'amico suo era vigoroso e forte. Ammette la premeditazione del crimine, e l'arguzia della lettera che il Fallaci scriveva o faceva scrivere all'Aladio. Egli depone poi su varie circostanze di fatto circa le relazioni fra la vittima e l'assassino.

Maddalena Aladio, di Torino. (*Movimento di attenzione in tutto il pubblico. Nella sala è silenzio. Il Fallaci si nasconde la testa fra le mani*). Depone, press'a poco, come il fratello e aggiunge particolari commoventissimi, che dimostrano il puro amore dell'imputato. Spesso l'infelice ragazza dà in pianto dirotto. Narra la partenza del Monti da Roma, le inquietudini della nostra nel non vederlo tornare e per le continue richieste di denaro che venivano dal Monti (!), la partenza di questa per Livorno.

Quando il presidente domanda alla testimone se ebbe notizie presto dell'arrivo della nipote a Livorno, e che essa risponde singhiozzando: Sissignore, ho ricevuto una lettera che diceva: « Sono arrivata, sto bene Adolfo Landucci mi ha fatto buona accoglienza » è un grido d'indignazione in tutta la sala. Tutti sono commossi. Lo stesso Fallaci si agita pallidissimo sul suo banco, e le lagrime gli sgorgano dagli occhi.

La testimone racconta, singhiozzando, la venuta del Fallaci a Roma, dopo commesso il doppio omicidio, onde carpire i libretti della cassa e conclude, dietro opportuna domanda del presidente, che ritiene l'imputato aver commesso i delitti con *fredda premeditazione*. (*Impressione profonda nel pubblico*).

Marchetti Orlando, di San Giuliano. È albergatore. Il Fallaci dimorò più volte nella sua locanda. Dice che spendeva poco, che era taciturno e che sfuggiva la gente. La seconda volta che tornò ad alloggiare presso di lui era meglio vestito, non spendeva più di [illegible], e nell'ultima era più allegro, [illegible] desto.

Varie volte prese il teste di cambiarsi dei biglietti di banca. Il testimone racconta ancora di avere [illegible] ancora nominato il Fallaci [illegible], trattandosi che [illegible] il fidanzamento dell'imputato [illegible] dirsi volere rivolgersi a Firenze per avere informazioni di lui, Adolfo Landucci.

Paccini Abramo, di Livorno. È dell'ettore al suo servizio fu lungamente e il Querci, che il Fallaci, nella lettera da lui scritta al procuratore, aveva di palese accusato come istigatore ed esecutore principale degli omicidi. Il testimone asserisce che il Querci è mesto, quieto, timoroso, ed esclude assolutamente che egli sia capace di commettere alcun delitto.

Si legge il deposto scritto del testimone *Poggi Luigi*. Egli dice che il Fallaci si qualificò sempre a lui per Luigi Monti; ed egli non ebbe difficoltà, dietro richiesta dell'imputato, di affermare all'ufficio postale che era veramente il Monti colui che doveva ritirare non lettere raccomandate.

Sestini Gherardo, di Firenze, impiegato postale. Dice di aver consegnato l'anno scorso delle lettere a un certo Luigi Monti; non riconosce l'accusato.

Baroni Carlo, di Firenze. È litografo. Il Fallaci si presentò a lui per aver della [illegible]. Prima gli disse che aveva due soci, poi disse esser rimasto solo. Stabilirono per 800 lire di lavoro. La stessa moglie del Fallaci gli disse che questi era scappato. Il testimone allora rifiutò di consegnargli le [illegible], se egli non trovava un garante. Narra poi le trattative corse fra lui e l'imputato per la compera fatta dal teste di una macchina. Il teste conclude col dire che gli sembra aver dimostrato la chiaramente che egli ha comperato in buona fede.

L'udienza viene tolta a ore 12,30.

Udienza pomeridiana.

Si riprende il dibattimento a ore 1,50.

Si legge il deposto di *Postellini Giuseppe*, di Firenze, cambiavalute. Egli dichiara che a lui si presentò un tale Luigi Monti con dei libretti di Cassa di risparmio chiedendo un imprestito. Le informazioni da lui assunte essendo state dubbie, rifiutò.

Barboncini Giovanni, di Firenze, commesso del Postellini, depone come lui. Riconosce il Fallaci come quello che si era spacciato per Luigi Monti. Riconosce pure il Fortini; dice che egli asseriva essere il Fallaci, Luigi Monti. Dopo varie domande della difesa sulla maniera come fu condotto l'affare dell'imprestito sui libretti, viene licenziato.

La Corte, dietro domanda del P. M., condanna a L. 20 d'ammenda i testimoni Piccioli, Vardiero e Zenni non presentatisi. L'usciere chiama un altro teste che manca, ed avverte che i testimoni *mancano quasi tutti*.

Tognarelli Eugenio, di Livorno, facchino. Dice aver portato in via del Corallo al Fallaci un letto, e per cinque mesi, a conto del signor Melighetti, andò a riscuotere 9 lire, somma pattuita del nolo. L'ultimo mese tornò più volte, ma sempre invano alla pigione; era chiusa.

Picchi Enrico, di Firenze, tabaccaio. Conosceva il Monti fino dal 1867. Lo vide in Firenze il 22 giugno dell'anno scorso. Gli fece garanzia per riscuotere 1400 lire alla Cassa di risparmio, poi partì per Livorno. Vide una volta il Fallaci a Novoli, alla fabbrica di fiammiferi; l'imputato gli mostrò ogni cosa, e gli parlò in modo come per invogliarlo a comperare. — Il Fallaci opportunamente interrogato dal presidente concorda col testimone.

Bertelli Eugenio, di Livorno, spedizioniere. Riconosce nel Fallaci un tale che ritirò o pagò delle stearine a lui, agente della Casa Bertelli.

Baggiani Serafino, d'Empoli, commesso della Casa Bertelli, depone press'a poco come il precedente.

Zenni Pio, di Firenze, agente d'affari. Dice dei famosi libretti della Cassa di risparmio. Egli disse al Vardiero e combinare l'affare, dicendo che c'era del torbido, e come il Fortini (*il quale lo nega recisamente*), lo assicurasse il possessore dei libretti essere il Monti in persona.

Piccioli Francesco, di Stia, ricevitore del lotto, depone come lo Zenni e il Postellini.

Vardiero Giacomo, fornaio, depone come i precedenti.

Viene revocata dal presidente, in nome della Corte, l'ordinanza colla quale veniva inflitta una multa di lire venti ai testimoni assenti.

Pellinelli Angelica, di Livorno, ex-lavorante alla fabbrica Fallaci. Depone sull'andamento di questa: lavoravano ad intervalli, ma erano pagate puntualmente. Sa che un muratore fece una buca per collocarvi una macchina in una stanza. Sa che il Fallaci aveva due coltelli, uno sparì dopo un certo tempo e non lo vide più; questi coltelli non venivano mai adoperati alla fabbrica.

Rossi Cesira, di Livorno, ex-lavorante del Fallaci. Depone press'a poco come la precedente; aggiunge che vide un carrello affisso ad una porta chiusa a chiave, col quale si proibiva l'entrare nella camera. Sa che il Fallaci aveva un solo coltello e una rivoltella. Dice inoltre che egli si spacciava per solo padrone.

Questa e la testimone precedente conoscono l'imputato per Landucci Adolfo; erano al servizio di lui al tempo del Querci, e videro tutte e due la madre dell'accusato quando venne a visitarlo.

Querci Egidio, di Livorno, impiegato alla tramvia. Dice delle sue incombenze alla fabbrica e depone come le precedenti.

Baldi Giovanni, di Livorno, vetturino. Andò due volte alla stazione dietro richiesta del Fallaci, e l'intervallo di sei mesi, a prendere prima un signore, poi una signora. Mostra essersi dimenticato al teste l'imputato Fallaci.

La difesa cerca scorgere qualche contraddizione nel testimone.

Un giurato fa domandare al Fallaci se ci fu qualche motivo d'odio fra lui e il testimone.

L'accusato risponde di no.

Il testimone è licenziato.

L'udienza è tolta a ore 5,20.

Ultime notizie

LA REAZIONE NEL BELGIO.

Com'era da prevedersi, i clericali belgi mettono a profitto la vittoria riportata nelle ultime elezioni.

La nuova Camera scelse a presidente Thibaut, ed a vice-presidenti Tack e Delantsheere. Tre clericali della più bell'acqua.

Inoltre, nella seduta del 23 luglio, il ministro dell'istruzione pubblica presentò un progetto di riorganizzazione delle scuole che distruggerà la laicizzazione organizzata dal Ministero liberale. Il cavaliere De Moreau, ministro degli esteri, presentò a sua volta una domanda di credito per il ristabilimento delle relazioni colla Santa Sede.

La presentazione di questi due progetti venne accolta con applausi dalla maggioranza di destra e con grida di protesta dalla minoranza liberale.

Il Senato nominò a suo presidente il barone d'Anethan, ed a vice-presidenti Kint e De Merode-Westerloo. Tutti e tre appartengono al partito clericale intransigente.

TORBIDI IN ISPAGNA.

La squadra spagnuola, che trovavasi in rada di Barcellona, giorni sono ricevette ordine improvviso di partenza. Questa misura venne presa per troncare i progressi fatti dalla propaganda repubblicana fra i marinai della flotta.

Quando la flotta giunse ad Alicante gli equipaggi di tre navi emisero delle grida antimonarchiche, ed il Governo ordinò all'ammiraglio di far vela per Cartagena ove trovansi dei reggimenti fedeli che sapranno tenere in freno i marinai rivoluzionari.

Suicidi nell'esercito.

Il nostro corrispondente da Novara ci scrive in data 24 corrente:

(?) Un fatto luttuoso funestava l'altro ieri la nostra città. Un giovane sottotenente del reggimento 26°, di stanza a Novara, toglievasi miseramente la vita con due colpi di rivoltella al cuore, dopo aver lasciato una lettera diretta al suo colonnello. Distintissimo ufficiale, di svegliato ingegno, e di una rara attività, aveva saputo cattivarsi la simpatia del reggimento, dei suoi colleghi, e di moltissime famiglie novaresi. Dissesti finanziari pare abbiano spinto il povero giovane al passo fatale.

Come al solito, il clero novarese si è rifiutato a rendere gli onori funebri al suicida: per cui l'infelice venne sepolto colle sole onoranze resegli dai suoi commilitoni; onoranze fatte col cuore, e col vero dolore per la perdita dell'amico. Anzi si è aperta tra i medesimi una sottoscrizione la quale serva a porre una lapide commemorativa al compagno che si rese suicida piuttosto che correre il pericolo di togliere alle spalline onorate quel fulgore che ne formano la più bella dote.

La mattina del 23 un lugubre avvenimento gettava in un doloroso stupore il 34° reggimento fanteria, di stanza a Messina: il maggiore Fiori Giuseppe poneva fine ai suoi giorni nel gran Campo con un colpo di rivoltella al cuore.

Quali terribili motivi lo indussero al truce proposito, non volle lasciar detto; anzi, perchè meglio il mistero ne circondasse la pietosa fine, in un biglietto di visita, che si rinvenne sul tavolino del proprio alloggio, scrisse che nulla diceva di tali motivi e che chiedeva perdono a tutti.

Non fu difficile, però, ai numerosi amici e commilitoni, l'indovinare come un insistente malessere, che già da tempo lo travagliava, lo trascinasse all'insana decisione; malessere che, da qualche tempo, si leggeva chiaramente sul suo volto terreo e sofferente, nella mestizia che tutto lo circondava.

Con la morte del maggiore Fiori si assottiglia sempre più la schiera di [illegible] che nel numero [illegible] per questa [illegible] alta, la nostra gloriosa bandiera; ed è causa di tristezza e di sgomento vedere una vita consacrata da tanti pericoli spegnersi così oscuramente, così miseramente.

Due medaglie al valor militare attestano come egli intese i doveri di soldato e di italiano, e come onore e patria abbiano sempre avuto per lui fascino e seduzioni grandissime.

Nacque in Terralba, in Sardegna, nel 1836.

Telegrafi nei lazzaretti.

Il 15 corrente nel lazzaretto di San Dalmazzo di Tenda, in provincia di Cuneo, ed il giorno 21 stesso nel lazzaretto di Bardonecchia, in provincia di Torino, è stato attivato un ufficio telegrafico governativo provvisorio al servizio del Governo e dei privati.

PROLUNGAMENTO DI QUARANTENA.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente ordinanza:

Il ministro dell'interno

Vista la legge del 20 marzo 1865 sulla sanità pubblica;

Sentito l'avviso del Consiglio superiore di sanità;

Decreta:

Il periodo della quarantena imposta alle persone provenienti per via di terra dalla Francia, nonchè a quelle provenienti dalla Svizzera, sarà da oggi in poi elevato a [illegible] giorni.

A questo trattamento dovranno essere assoggettati anche gli individui che si trovano già in quarantena nei lazzaretti alle frontiere.

I signori prefetti delle provincie di Como, Cuneo, Novara, Porto Maurizio, Sondrio e Torino, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Roma, 22 luglio 1884.

Il ministro: DEPRETIS.

Fuggono la quarantena.

Leggiamo nell'*Araldo* di Como del 25 corrente:

« Parecchi stanchi della quarantena, chiedevano di essere rimandati in Isvizzera.

« In Canton Ticino si sono dati ad un altro genere di contrabbando — quello delle persone.

« Vi sono degli individui, pratici della montagna, che mediante un corrispettivo — che varia dalle 50 alle 100 lire — si offrono di passar il confine senza subire la quarantena. Ci si racconta di alcuni che riuscirono a violare in questo modo il cordone.

« Le autorità, informate della faccenda, stanno prendendo provvedimenti per impedire che la cosa abbia a ripetersi. »

Al confine austriaco.

Su parere del Consiglio superiore sanitario, il ministro dell'interno ha telegraficamente ordinato l'adozione delle misure contumaciali ai confini austriaci, e ciò per ora limitatamente alle provincie di Brescia e di Verona.

A giorni però pare sicuro verranno estese le medesime disposizioni alle altre provincie venete.

Per ora dunque rimane chiuso il passaggio del Brenner, e giorni lo sarà pure quello della Pontebba.

Cose di caserma.

La mattina del 24 corrente a Palermo, nella caserma dei Quattro Venti il soldato Augusto Aurasio del 55° reggimento fanteria, classe 1861, noto per cattiva condotta, dormiva e rifiutava dal caporale maggiore Olivieri di eseguire un servizio di corvée.

Egli si è stato con cattivi modi.

Gli fu ordinato di fare il sacco e di passare in prigione. Intanto l'Olivieri, caporale maggiore, compiè la distribuzione del caffè.

L'Aurasio, disfatto il mazzo delle cartuccie e caricato il fucile, condusse a fare fuoco contro l'Olivieri e lo colpì varie volte. Ma i colpi furono soltanto l'uniforme che fu traforato dalle palle senza ferire il caporale.

Accorsi dei soldati, l'Aurasio fuggì in cortile. Inseguito si pose sulle difese.

Il sergente Fusco gli intimò di consegnare il fucile, ma l'Aurasio si rifiutò, minacciandolo, dicendogli che consegnerebbe il fucile solo al furiere della compagnia. Il sergente retrocesse.

Presentatosi quindi il furiere, l'Aurasio gli consegnò il fucile e le cartucce.

L'Aurasio è stato arrestato.

L'impressione è grande in città, essendo appena scorso un mese dalla fucilazione dello Scannardi.

Parigi,	24	25
5 0/0 francese amm. nuovo	79 65	78 05
3 0/0 francese	77 —	77 65
5 0/0 francese	107 81	108 10
Rendita italiana	94 25	94 40
Obblig. ottomane	— —	122 —
Ferr. Meridionali	607 —	613 —
Cambio su Londra	25 16	25 16 5
Consolidato inglese	101 1/2	101 1/2
Obblig. lombarde	280 —	280 —
Cambio sull'Italia	1/2	1/8

Telegrammi agricoli commerciali.

Parigi, luglio (sera)		24	25
Farina 9 marche pel corr. (*)	Fr.	47 —	47 25
» per agosto	»	47 25	47 50
» per 4 mesi ultimi	»	48 25	48 50
» 4 i mesi da 9bre	»	48 75	48 75
Zucchero roccorito 88 disp. (**)	»	53 50	53 25
» raffinato scelto disp.	»	103 —	105 —
» bianco 3 disp.	»	53 —	53 25
» 10, 14, 6 m al da 9bre	»	53 25	53 50

Liverpool, 25 luglio (sera).

Cotoni. — Vendite generali balle 8,000, di cui per la speculazione [illegible] e per la esportazione 700.

Mercato calmo, prezzi invariati.

Importazione della giornata nulla.

Rapporto settimanale del mercato di Liverpool.

Cotoni — Vendita generale della settimana balle 53,000, di cui per la speculazione 1600, per la riesportazione 2 [illegible] e per la esportazione 17,000.

Importazione della settimana	balle		21,000
Deposito	»		822,000

Prezzi delle diverse qualità.

Americani — Middling Upland	den.	6	3/16
— — Middling Orleans	»	6	7/16
Egiziani	»	6	3/16
Indiani — Broach	»	5	7/16
— Comptaw	»	3	15/16
Brasiliani — Pernambuco	»	6	5/16
— — Maranhao	»	6	5/16
— — Bahiaoil Middling	»	3	11/16
— — Maceio	»	6	5/16
— — Bahia	»	—	—
Bengala	»	3	9/16

Havre, 25 luglio (sera).

Cotoni — Vendute balle 700.

Mercato calmo.

Caffè — Venduti sacchi 4000.

Mercato attivo con tendenza al rialzo.

Manchester, 25 luglio (sera).

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato calmo, prezzi invariati.

Marsiglia, 25 luglio (sera).

Frumento — Importazione	quint.	7,50
Id. — Vendite		300

Mercato calmo.

(*) Questo prezzo s'intende per 157 chilogr. tela perduta.

(**) [illegible]

Non avendoci pervenuti telegrammi da Torino [illegible] si invitano [illegible] dei [illegible] o della sera.

ITALIA

La soluzione dell'incidente Pidal.

La tanto aspettata soddisfazione spagnuola è finalmente venuta! Un dispaccio da Madrid annuncia che fu finalmente rimessa al ministro d'Italia una nota del ministro di Stato. Meglio tardi che mai!

Quale sarebbe stato il contenuto di questa nota, lo si sapeva già prima, avendo Canovas del Castillo detto in Senato che ufficialmente il Governo di re Alfonso XIII non avrebbe dato altre spiegazioni che quelle da lui, Canovas, date in risposta all'interrogazione del senatore Roma.

Difatti, il ministro di Stato spagnuolo si riferisce alle dichiarazioni fatte da Canovas in Senato, dichiarazioni che i nostri lettori già conoscono.

Canovas disse essere inesatte tutte le versioni pubblicate del discorso Pidal, all'infuori di quella del *Diario de Sesiones*, in cui non v'è nulla che possa dar luogo a reclami da parte di chicchessia. Dichiarò che il Governo spagnuolo, al pari di tutti i Governi d'Europa, riconosce i fatti compiuti in Italia, soggiungendo che, tanto egli, come Pidal, riconoscono l'unità italiana, che venne a formar parte dello stato politico d'Europa, come si accetta e si riconosce in diritto pubblico tutto quanto è stato convenuto da trattati e sanzionato dall'opinione pubblica. Canovas notò inoltre, che quando fu ristaurata la monarchia borbonica in Ispagna, la questione della occupazione di Roma era già risolta da cinque anni, e che essa, nel suo aspetto internazionale, sta come era prima di questa restaurazione. In altri termini, la monarchia di Alfonso XIII considera la questione romana come l'aveva considerata il Governo di re Amedeo, come l'aveva considerata il Governo della Repubblica, cioè, come una questione finita.

Noi abbiamo già detto che le dichiarazioni di Canovas del Castillo in Senato a nome del Governo spagnuolo erano abbastanza soddisfacenti. Abbiamo soggiunto però che la questione doveva avere ancora una soluzione in via diplomatica, e che, per avere per noi pieno valore, le dichiarazioni del Governo spagnuolo dovevano prendere la forma d'un documento diplomatico.

Il documento è venuto, e noi saremmo davvero soverchiamente esigenti se pretendessimo di più.

Noi ci rallegriamo della buona soluzione di questo incidente perchè Italia e Spagna non sono due paesi che abbiano convenienze ad andar disgiunti. Essi hanno nel Mediterraneo troppi interessi da difendere contro lo spirito invadente, assorbente ed esclusivo della Francia. La loro unione nella questione marocchina è bastata perchè un nuovo progetto di conquista fosse messo a dormire. La loro unione in altre circostanze può impedire altre iatture!

L'incidente, dunque, è esaurito!

C'è però una nota di biasimo che non possiamo risparmiare al nostro Ministero degli affari esteri.

Il primo giornale che ha fatto chiasso sull'incidente Pidal è stato il *Diritto*, giornale ufficioso, che in fatto di politica estera non scrive che quello che gli è inspirato dal Ministero. Il *Diritto*, fin dal primo giorno, prese delle pose tragiche, e diede l'intonazione a tutto il resto della stampa. Non sarebbe stato meglio che il Ministero, prima di lasciar sollevare tanto rumore, avesse fatto verificare come realmente stavano le cose?

Le esigenze della triplice alleanza.

Perchè Austria e Germania hanno acconsentito a lasciar entrare l'Italia nella loro alleanza?

Semplicemente perchè hanno compreso che questo era l'unico modo di levarsi una pulce dall'orecchio, cioè, di rendere impotenti gli sforzi dell'irredentismo.

Oltre a ciò, hanno compreso che c'era un altro vantaggio: quello cioè di influire sulla politica interna italiana, facendo adottare in Italia quei sistemi di repressione che sono l'ideale della politica dello Stato in Germania ed in Austria.

Formando la triplice alleanza, Germania ed Austria avevano tutto da guadagnare e niente da perdere; esse sapevano che avrebbero tenuta l'Italia tranquilla e mogia, senza obbligo di darle alcun compenso per la sua soggezione. L'Italia alienava una buona parte della sua libertà per la soddisfazione d'amor proprio di parere di contar per qualche cosa di grosso fra le Potenze europee.

Questo noi lo andiamo ripetendo da molto tempo, ed ogni giorno assistiamo a fatti che ce lo confermano.

Una confessione abbastanza schietta delle intenzioni calcolate ed egoistiche delle Potenze nordiche nella triplice alleanza l'abbiamo in un articolo della *Neue Freie Presse* sulle dimissioni di Tecchio.

Felice che questo venerando irredentista lasci la presidenza del Senato, la *Neue Freie Presse* scrive all'indirizzo dell'Italia questo avvertimento:

« La *condizione* della posizione europea dell'Italia e della sua amicizia coi due Stati imperiali è la lotta senza riserve contro le mene demagogiche interne, le quali, ove fossero tollerate, avrebbero di necessità un fatale contraccolpo nelle relazioni del Regno coll'estero. »

Dunque, è cosa intesa, il Governo italiano ha il *dovere* di combattere le *mene demagogiche interne*. Quali però siano i suoi diritti, i suoi vantaggi, nella triplice alleanza nessuno l'ha mai saputo dire! In nessuna delle questioni in cui furono lesi i nostri interessi siamo stati assistiti dalle Potenze nordiche.

La verità si è che noi abbiamo contratto una alleanza, la quale ha davvero un fatale contraccolpo sulla nostra politica interna, e questo è precisamente uno dei punti che hanno determinato il distacco della Sinistra da Depretis.

Zanardelli diceva a Napoli, il 25 novembre scorso, a proposito della triplice alleanza:

« Questa alleanza saluto con gioia, ma la intendo stipulata non solo a condizioni onorevoli e degne, con uguaglianza e reciprocità di vantaggi efficaci, ma anche con piena incolumità della dignità nazionale e quindi senza alcun sacrifizio del nostro diritto pubblico interno e di quelle libertà che sono il carattere delle nostre istituzioni. »

Quanto siamo lontani dall'ideale dell'on. Zanardelli! Siamo a questo punto che ci viene intimata come *condizione* per la nostra alleanza la lotta contro quelle che in Austria si chiamano « mene demagogiche. » Fra i « demagoghi » è anche compreso un venerando patriota come il Tecchio, ed è « mena demagogica » anche una orazione funebre sopra un poeta che non ha potuto veder realizzato il sogno di tutta la vita!

Ai monti e al mare!

La valle d'Andorno.

(Chiacchierata economica).

Più d'una volta mi chiedo come mai ci siano in Italia angoli di terra così belli ai quali si potrebbe venire in pellegrinaggio nella stagione estiva per respirare una buona boccata d'aria e mettere all'ombra dei boschi la brutta posa di convenzione che una società ipocrita c'impone; per liberarci dalla noiosa schiavitù del colletto e degli abiti stretti, veri basti da cavalli di carrettone, eppure siano pochissimi quelli che vengono, e tanta gioia di natura resti quasi ignorata da gran parte degli Italiani che preferiscono d'andare a farsi scorticare al di là del fresco delle Alpi.

Più d'una volta mi chiedo come mai non capiti qui uno solo di quei portatori di bagagli che si chiamano viaggiatori inglesi in compagnia di quei bastoni vestiti che loro volgarmente chiamano mogli, figlie, sesso gentile.

Perchè manca la *réclame* — mi dice l'interlocutore necessario per fare l'articolo. — Oggidì tutto è portato al livello della prima donna, della mima e del tenore. Come ci sono degli uomini pieni d'ingegno che muoiono ignorati per mancanza di *réclame* e dei ciarlatani ciuchi e birboni che, gonfiati da questa balorda del secolo, salgono in alto e scoppiano qualche volta per troppa gonfiezza, così ci sono nella natura dei bellissimi paesi che nessuno conosce perchè nessuno ne parla, ed altri assolutamente impossibili che son di moda per virtù di *réclame*.

⁂

Non c'è angolo ignorato delle nostre prealpi, non c'è paesello su d'un colle del biellese, nelle valli di Cuneo, su per le coste dei monti verdi di Lanzo, nella Brianza, nella Valtellina, che non valga per panorama quella grande mistificazione del Righi; eppure è nota la *réclame*, è tale l'apparato scenico di cui questo è circondato, è tanto il miglio buttato lì ai merli d'ogni paese, che tutti, compreso il sottoscritto, vi si portarono; e vi lasciarono le penne; mentre invece le nostre valli in alcune delle quali si trova persino l'alloggio gratuito sono spopolate di forestieri e ignorate, e... non si trovano segnate neanche nel Baedeker che è il vangelo dei viaggiatori stranieri. In quella guida manca tutto il biellese, come se fosse un paese dei Galla, sulle conformazioni del quale i geografi discutessero ancora. Eppure son certo che pochi biellesi se ne sono accorti e che nessuno ha protestato e pregato il signor Baedeker di mandare uno dei suoi viaggiatori per convincersi che, dopo tutto, in Italia si può venire non solo per vedere come vivevano e cosa facevano i romani o in quanta miseria e sporcizia vive ora il popolo a Napoli; ma anche per vedere in quale angolo di terra benedetta, con quanta agiatezza, con quanta pulizia vivano i popoli delle nostre Alpi.

⁂

Questa valle, serrata in una gola di monti, attraversata in tutta la sua lunghezza dall'ampio torrente del Cervo che nelle sue piene porta, su quei quattro palmi di pianura, sabbia e pietrisco, coi paeselli a ridosso alla montagna, quasi paurosi di bagnarsi i piedi, priva di ogni risorsa della natura, non offrendo ai suoi abitanti che grandi massi di granito e rami d'albero per... le ore estreme, vanta una numerosa popolazione che è la più prospera, la più ricca d'Italia. È un fenomeno economico curiosissimo.

La mancanza di ogni cosa infonde alla tempra di questi montanari una energia eccezionale, e, lottando col bisogno, in una estrema difesa hanno raggiunto risultati favolosi ed un'agiatezza con la quale ora abbelliscono la valle che li ha visti nascere; figli nati nella miseria ed arricchiti col lavoro, vestono ora in pompa la madre.

⁂

Ed è che qui, perdio, si lavora!

La natura non dà loro che sassi; ed essi, lavorando sui sassi, divengono ottimi scalpellini, ottimi muratori, e, al cominciare della primavera, con la paletta e lo scalpello se ne vanno a portare l'opera loro per l'Italia, in Isvizzera, in Serbia ed in America. I muratori, diventati capi-mastri ed impresari, organizzano nel loro villaggio tutta una compagnia d'operai, di aiutanti e di assistenti e vanno per il mondo a lavorare. Gente parca e laboriosa, economizza, e sul principio dell'inverno od alla fine di un'impresa, tornano con amore alla valle dove profondono in abbellimenti le economie fatte lontano. Allora si aprono le scuole, ed i ragazzi, che sino ad allora hanno studiato l'arte del muratore portando la cazzuola come assistenti dei padri, studiano un poco di disegno ed a leggere e scrivere nella scuola del villaggio, pronti a ripartire al riaprirsi della stagione dei lavori e al ricominciare di un'impresa.

⁂

Così questa gente risolve praticamente con vantaggio del paese il problema dell'emigrazione, unica risorsa dei paesi poveri. Ma bisogna possedere un mestiere, bisogna valere qualcosa.

Sino a che gli emigranti saranno scarto di società e disperati e spostati che, non avendo alcun mestiere personale, emigrano come ultima risorsa perchè non hanno il coraggio di suicidarsi per ingrassare così almeno la terra che li ha visti nascere, l'emigrazione sarà una piaga sociale, sarà la vergogna dell'Italia; ma quando abbiano un mestiere e abbiano tempra per le lotte della vita, l'emigrazione va incoraggiata massime in un paese come il nostro, dove, per triste eredità di miseria, per la gravezza delle imposte che tutto assorbono, il lavoro è reso impossibile e la mano d'opera non pagata.

Vengano qui coloro che combattono l'emigrazione, studino la condizione economica di questi paesi e si ricrederanno e modificheranno le loro idee.

⁂

Questi montanari arricchiti ritornando alla loro valle hanno dato ai terreni un prezzo favoloso e chi ne ha un pezzettino non lo cede a pagarglielo un occhio. Un benefattore del paesello di Rosazza, l'avvocato Rosazza, volendo per beneficio pubblico allineare una strada, ha dovuto pagare il terreno a L. 25 il metro quadrato; e si trattava di un regalo fatto da un privato al Comune.

L'ufficio postale di Campiglia, che è un piccolo paese, non appena furono introdotti i libretti postali, incassò in poco tempo più di 600,000 lire di depositi, tutti quattrini della così detta povera gente e raggiunse presto il *maximum* della somma che poteva ricevere. Fu allora fondata una Banca che vegeta e prospera senza sentire mai uno solo di quei tanti dolori intestinali che tormentano le Banche dell'universo. E qui non uno vi chiede l'elemosina.

Questa è la condizione d'un paese dove l'emigrazione ben intesa, fatta da operai *onesti, economi e laboriosi*, è stabilita per principio, e tutte le chiacchiere sentimentali fatte a base di patriottismo male inteso non varranno a persuaderci del contrario.

⁂

Ed ora, dopo aver parlato degli uomini, due parole sulle donne.

Esse, per la loro robustezza eccezionale, più che *metà* dei loro mariti possono chiamarsi... tre quarti.

Mentre gli uomini lavorano lontano, esse attendono alla casa, alle vacche ed alla raccolta della legna e del fieno agreste che portano giù dai monti in grandi carichi di sessanta e settanta kili entro certe gerle aggiustate sulle spalle. Altro che sesso debole... Paion cariatidi di edifizi egiziani o più propriamente paion bestie da soma.

Il taglio della legna minuta è bandito libero ogni anno in una settimana di maggio ed è fatto dalle donne; [illegible] questo che può riescire pericoloso ai mariti nel loro ritorno, ma che è di molto profitto alla casa.

Alcune servono come aiutanti nei lavori di muratura portando i carichi su d'una tavola detta *crava* aggiustata sulle spalle. Care muse di muratori! Un vostro pugno sfonderebbe un poeta sentimentale.

⁂

E nel loro dialetto hanno certe frasi che sono la rivelazione del carattere; per esprimere, per esempio, l'idea del correre si servono della frase *drizzarse come na rôca*.

Perciò, in vista di queste metafore, vedendo passare questi granatieri in gonnella, dalle solide basi, dalle larghe spalle, dal petto prominente, dal viso abbronzato e dalle braccia robuste, camminando pettorute e fendendo l'aria a colpi di gonnella, vi assale una certa paura dell'emancipazione della donna e vi fugge dalla mente ogni ghiribizzo d'un audace tentativo che potrebbe costarvi una rottura di muso fatta da mano, ahimè, tutt'altro che delicata!

Con donne di questa tempra i mariti sono certi di morir ricchi... di figli.

TOGI-RISS.

L'ARRESTO D'UN LADRO.

Chiomonte, 24 luglio.

La notte del 16 al 17 corr. arrivava in questo paesello un individuo, certo Rapetti Domenico, cameriere disoccupato, ed alloggiò all'*Albergo della Ferrovia*, ove non essendovi più camere disponibili si pregò un viaggiatore che ivi albergava di permettere che il nuovo venuto dormisse nella sua camera che aveva due letti.

Nella notte, verso le 2 antim., il viaggiatore si svegliò di soprassalto sentendosi a frugare sotto il guanciale, si pose a gridare, accorsero gli albergatori e si conobbe che il Rapetti aveva tentato di svaligiare il viaggiatore, che però, per misura di sicurezza, aveva depositato i suoi valori nelle mani dell'albergatore, persona onestissima.

Al mattino giunsero da Exilles i Reali carabinieri e venne perquisito il Rapetti e gli si trovò nell'abito una quantità di piccole taschine foderate di pelle contenente tutte qualche piccola somma, le fodere del panciotto e la camicia medesima erano tante tasche contenenti biglietti di banca.

Venne fatto spogliare e si trovò appeso ad una cintura un fazzoletto bianco, richiesto dell'uso di quello strano indumento, rispose essere un rimedio contro le emorroidi. Spiegato il fazzoletto lo si trovò contenente un biglietto da L. 500.

— Che strano rimedio avete voi! — gli disse il brigadiere che da soli due mesi che è qui già diede prova di una rara sagacia.

Verificati i bagagli, lo si trovò possessore di diversi libretti di conti correnti colla Banca di Francia e con diversi banchieri di Torino.

Una ricevuta di cassetta con valori depositati al Banco Sconto e molte ricevute di valori.

Venne pure sequestrata una corrispondenza da cui si potrebbe argomentare che sia affigliato ad un'associazione di malfattori.

Domani si farà il primo esame dal pretore di Susa. La luce si farà e forse assisteremo ad uno di quei drammi giudiziari di cui non sempre possiamo godere.

DALLE ANTICHE PROVINCIE

Cambiano, 25 luglio. — *Agitazione elettorale*. — Siamo in piena campagna elettorale e ferve la lotta tra coloro che gratuitamente si proclamano liberali per trattenere un potere che loro sfugge, e coloro cui gratuitamente si affibbia il nome di clericali.

Non v'è però in queste elezioni amministrative ombra di colore politico, la vera lotta si sostiene tra coloro che pretendono sia Cambiano un loro feudo, e coloro che intendono di vivere vita libera, indipendente e propria.

A capo di questo secondo partito sta il signor Gaude Giuseppe, distinto industriale, pratico nella vita amministrativa, il quale a ragione vede di mal occhio che certi amministratori, anzichè pensare colla loro testa e operare per proprio impulso, ricorrano ad un noto arca di Torino come i gonzi ad una sonnambula, e quindi, anzichè mirare al bene del Comune, si facciano ciechi strumenti di basse vendette, di soprusi di ogni specie [illegible] coloro che non si inchinano agli oracoli ed a coloro che si atteggiano a feudatari.

Alla di lui rielezione a consigliere comunale si oppongono a tutt'uomo certi Don Rodrigo in sedicesimo, i quali per ciò hanno sguinzagliati i loro bravi in cerca di elettori.

È però sperabile che gli elettori non si lasceranno pigliare all'amo, ma rieleggeranno il signor Gaude, e porteranno i loro voti compatti sui di lui amici, che sono al pari di lui animati da un sol sentimento di favorire cioè le industrie del paese che danno lavoro e pane a molte famiglie, di migliorare la viabilità, di assopire le molte liti che attualmente tiene il Comune, e di sottrarre l'Amministrazione da ogni sinistra influenza.

Torre Pellice, 26 luglio. — (E.) — *Salute pubblica*. — La salute pubblica è incontrastabilmente eccellente; e come no? Con l'aria fresca, salubre, frizzante che qui spira, e tale da mettervi in corpo un invidiabile appetito, sfido io a pensare ai microbi! Contro essi poi la Commissione sanitaria ha bandito una vera crociata; non avete che a guardare le piazze, le vie, i viali per convincervi che in quanto a pulizia non si ha nulla da invidiare alla vostra bella Torino. Come conseguenza di tutto ciò lo si rileva dalle tavole mortuarie, le quali dal 1° luglio a tutt'oggi brillano per la mancanza delle brutte croci nere; non parliamo di cholera, chè qui non ci si bada più che tanto. Abbiamo anche noi sul Colle della Croce lassù sulle Alpi un lazzaretto, ma dalle notizie che riceviamo ogni giorno, quei quarantenati se la spassano allegramente, e nessuna morte finora venne a turbare la loro quiete. E di ciò se ne deve essere riconoscenti in particolar modo all'egregio nostro sindaco cav. Robert, che non ha risparmiato nè cure nè sacrifizi per l'impianto e pel buon andamento, alla brava Compagnia alpina, ed ai due dottori Fer e Cesano. Pare adunque che tali [illegible] abbiano tranquillizzato i signori villeggianti, i quali, un po' titubanti in sul principio, giungono ora a crocchi e piantano le loro tende in massima parte alla *Pension Suisse*, delizioso hôtel posto in sul pendio di un fresco poggio sovrastante al paese.

⁂ *Premi*. — Oggi seguiva distribuzione dei premi agli allievi ed allieve delle scuole dell'Ordine Mauriziano con relativo saggio. Si aspettava per questa festa dello studio l'on. Correnti, segretario generale dell'Ordine, ma, trattenuto a Torino per urgenti affari, delegava a rappresentarlo il cav. Belgrosso. Presiedeva la solennità il vescovo di Pinerolo e il sotto-prefetto cav. Ravizza. Il quale, encomiando i buoni risultati ottenuti, rivolgeva pure parole di elogio all'indirizzo del bravo maestro D. Perrot, al quale consegnava, per incarico del ministro della pubblica istruzione, una medaglia d'argento in ricompensa della sua diligenza e solerzia a pro dei giovani affidati alle sue cure.

Serralunga (Alba), 24 luglio. — *Una disgrazia*. — La settimana scorsa questo paese fu contristato da una disgrazia. Il rettore del Collegio di Barolo tornava da Serralunga a Barolo con tre altri insegnanti, in vettura guidata dal prof. Tamagnone. A un certo punto, dove la strada fa una forte discesa, il cavallo s'impennò e fracassò [illegible], non solo la vettura, ma anche una gamba al professore Tamagnone suddetto.

Il fatto doloroso accadde vicino a Fontanafredda, di dove il conte di Mirafiori inviò aiuti e medicine [illegible] altri medici, oltre quello del nostro Comune, ed egli stesso volle vegliare il ferito tutta la notte.

Il prof. Tamagnone sta meglio.

ESTERO

LETTERE TRIESTINE.

Le dimissioni Tecchio — Festa dell'Unione ginnastica.

Trieste, 21 luglio.

(X.) — Sulle dimissioni del presidente del Senato, onor. Tecchio, ecco come si esprime l'odierna ufficiosa *Triester Zeitung*, dalla quale traduco letteralmente senza commenti: « Egli è una vittima delle agitazioni irredentiste, dalle quali, malgrado la sua altolocata posizione, si è troppo spesso lasciato influenzare, [illegible] degli imbarazzi che egli procurava al suo Governo [illegible] ripetutamente. Il signor Tecchio è un uomo morto, ma l'Italia può farne a meno. » In questo senso si esprimono anche i fogli italiani (?), i quali affermano che Tecchio durante il periodo che occupò l'alto seggio fu più dannoso che utile.

⁂

Il fresco in mare organizzato dall'*Unione ginnastica*, riuscì una festa imponente; tempo splendido. Quattro piroscafi con musiche e fuochi artificiali e 20 imbarcazioni dei canottieri, in tutto 900 persone.

Arrivati a Muggia, cittadella della costa istriana, quella popolazione fece ai gitanti le più festose accoglienze cementando una volta di più i sentimenti fraterni che avvincono le città dell'Istria alla nostra Trieste.

L'INSURREZIONE DEL SUDAN.

Secondo un telegramma ufficiale da Assuan, Gordon pascià non sarebbe peranco caduto nelle mani del Mahdi.

Questa notizia è stata portata ad Assuan da un negoziante che lasciò il Kordofan al principio di maggio, e che diciassette giorni fa era a Dongola.

Costui raccontò che durante il suo soggiorno nel Kordofan ebbe occasione d'avvicinare il Mahdi; finalmente sarebbe fuggito con Redawi Khalifa, uno dei luogotenenti del disgraziato generale Hicks, che l'accompagnò fino a Dongola.

Dichiarò inoltre che nessuno gl'impedì di partire da Dongola, i cui abitanti unitamente al governatore, secondo lui, sono rimasti fedeli al Governo egiziano. Che molti soldati d'Hicks pascià trovansi ancora sbandati nelle montagne, e che i cattolici caduti in potere del Mahdi sono sani e salvi.

Per quanto riguarda Gordon, il negoziante disse che Khartom è assediata dai partigiani del Mahdi, ma che il generale inglese ha già inflitto una sconfitta agli assedianti. Finalmente affermò che Gordon è in corrispondenza continua col Mahdi.

ESPOSIZIONE

Le nostre Riviste

Mostra del Risorgimento Italiano.

Lo spirito più conseguente al precetto del *nil admirari*, visitando l'Esposizione, si risparmia l'incomodo di esalare meraviglia ad ogni padiglione, ad ogni vetrina, e trova quasi impacciosa la riunione di tante botteghe che facevano la loro bella figura al loro posto, sotto i loro portici, o, tutt'al più, si sente vellicato da un saporoso prurito nella Galleria delle derrate alimentari e loda i ricami di fili sulle colonne dei salami e i fichi secchi, che si prestano a plasmar dei bassorilievi, poi si diverte all'immersione dell'armatura natante di un palombaro, come si divertirebbe a un baraccone di Porta Palazzo — e del Castello medioevale, inaugurato in quest'anno di grazia, comprende la sola utilità di esporci le tre cittadine, che bollono tuttavia nelle nostre città di provincia per le elezioni politiche ed amministrative. — Ma anche lo spirito più tondo e più liscio e più sordo sente la presa della commozione avvicinandosi al tempio del Risorgimento Nazionale.

Quando esso ne era lontano, aveva ben letto nelle gazzette che in un edifizio posticcio, eretto nel bello stile del Rinascimento, si radunavano l'anello di captività che legava Felice Orsini nel castello di San Giorgio a Mantova, — il cappello e il fazzoletto che Garibaldi portava all'assedio di Roma, e il mantello che egli indossava entrando vincitore a Palermo, — il Lobbia di velluto piumato, che copriva a Carlo Cattaneo la testa nel furore delle cinque giornate — il nicchio ed il collare, che neregiavano intorno alla radiosa faccia di Vincenzo Gioberti, quando si recò a portare la libertà italiana davanti a Pio IX — il [illegible] che uccise re [illegible] al [illegible] — pipe strappate dalle bocche dei martiri prima che salissero il patibolo — candide [illegible] di fucilati — l'ultima pezzuola usata dal conte Cavour — una ciocca di capelli tolta nel 1872 all'estinto Goffredo Mameli — la treccia di Luciano Manara col buco lasciatovi dalla palla nemica — lo stivale e la calza d'Aspromonte, e la vanga di Caprera — e il rosso gallonato del Console di Parigi — [illegible] che di alcuni di questi cimeli [illegible] indicato il [illegible] precisa [illegible] ricordante l'effigie di marito della *Lettera* [illegible] *nella via del Gallo*, N. 12 bis. — Però alla supplica e lunga lettura lo spirito [illegible] ridire un po' di [illegible] e paragonare questo reliquario a quello che fra Cipolla raccontava ai suoi contadini di Certaldo essergli stato mostrato dal venerabile padre Nonmiblasmete Sevoipiace, degnissimo patriarca di Gerusalemme. Ciò erano « un dito dello Spirito Santo così intero e saldo, come fu mai, ed il ciuffetto del Serafino che apparve a San Francesco; e una delle unghie dei Cherubini, ed una delle coste del Verbum caro fatti alle finestre; e de' vestimenti della Santa Fè cattolica; ed alquanti de' raggi della stella che apparve ai tre Magi in Oriente; ed un'ampolla del sudore di San Michele quando combattè col Diavolo; e la mascella della Morte di San Lazzaro; ed uno dei denti della Santa Croce, ed in una ampolletta alquanto del suono delle campane del Tempio di Salomone, e la penna dell'Angelo Gabriele, rassomigliantissima alla penna della coda di un pappagallo. »

O forse lo spirito gioviale a quella lettura di gazzetta rammenterà soltanto la lista di antichità, che l'albergatore Lucertola offriva al signor Blinval nella commedia di Brofferio intitolata: *I Viaggiatori*; « Ercole, che uccide il leone, gruppo antichissimo: al leone mancano quattro denti, e all'Ercole il braccio sinistro; ma poi al leone non manca neppure un pelo della coda, e la clava di Ercole si potrebbe dir nuova; Astrea, dea della giustizia, ha la bilancia rotta, ma tiene ancora la spada; — la Pace che conduce l'Abbondanza e la Felicità; alla Pace manca l'ulivo, però un [illegible] so; ecc. »

⁂

Ma lo spirito più frollo, più tonto, più insensibile, più incretinito da dieci anni d'abbonamento ad un giornale umoristico, o più imbestialito dalla letteratura elegantemente pornografica, che si direbbe voglia al motto azegliano « fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani » sostituire quest'altro « indorato lo stabbio, bisogna indorare gli animali, » anche lo spirito di qualità infima si sente commuovere, rimescolare, esaltare, pur che salga la gradinata del prelodato tempio.

Nell'atrio si salutano in filiera i busti dei patrioti valentuomini, regi e repubblicani; fra cui campeggiano quattro grandi statue: Daniele Manin in attitudine di proclama patriottico; Cavour che si appresta con la penna in mano ad una nota diplomatica per ingarbugliare i gabinetti d'Europa e districare l'Italia; Mazzini, pensante pur esso, che incrocia sulle braccia pensieri di audacia politica e religiosa; Garibaldi che si incammina drappeggiato alla vittoria.

Entrati dentro, ci assalta e ci penetra un barbaglio di reliquie, di suppellettili, di bandiere, di ritratti, un visibilio di visioni.

Ci sono cose che ci fanno palpitare, altre che ci fanno lagrimare, altre che ci fanno sorridere, altre che ci sforzano al piantorisa, altre che ci fanno semplicemente pensare.

E se la mente di una signorina si esalta, le viene la voglia di rifare il giro delle sale in ginocchione, come in un santo pellegrinaggio.

Le effigie dei martiri, dei confessori, dei guerrieri, dei legislatori, dei cospiratori, delle sante donne, che diedero i migliori figli alla patria, sono sincere; rendono gli effetti del tempo, che si è impresso nei colori e nelle foggie, ed ha guidato la mano dell'artista vivente e quella del litografo dozzinale.

C'è la mamma di Garibaldi, ritratto eguale a quello che pendeva sul letto del generale a Caprera; è una vecchierella, fasciata la testa da un fazzoletto col cappio sopra la fronte, lo sguardo intento, puro e dolce, il busto ammantato in uno scialle rigatino, una immagine da regina di capanne.

Ci [illegible] di vista il bolognese Galletti presidente della Costituente Romana — il tragico Gustavo Modena, l'esecutore di Alfieri, che, memorando ardimento! in sulla [illegible] mosse guerra ai tiranni — gli evangelici e curuli eroi della famiglia Santarosa — Garibaldi nelle fotografie donate al dottor Timoteo Riboli, medico, filosofo, patriota, amico, corrispondente di grandi uomini, filantropo e protettore persino degli animali; Garibaldi nelle stampe popolari; Garibaldi chiomato di giovinezza nazarena; Garibaldi colla papalina ricamata della sorridente vecchiezza; Garibaldi volante arcangelo di guerra, sfolgorante di rosso come un diavolo; — i prodi di Alessandria, Franzini, Vochieri, Faa di Bruno, ecc. — il mite cav. Silvio Pellico — l'austero Tommaseo — il capitano De Cristoforis — Maurizio Quadrio, vicino alla stanza di Carlo Alberto — Gabriele Camozzi con una sicurtà cairolina di sorriso lombardo — Francesco Nullo dal bel taglio di Lamarmora garibaldino — Ippolito Nievo, chierichetto pensoso, ardente vate delle camicie rosse — faccie risolute ed oneste di cittadini che presiedettero a governi provvisori di provincie di comuni e di borgate — Carlo Anzani, colonnello della Legione di Montevideo — [illegible] Pietrucci a Donna Angelica Palla Bartolomei — figurini di soldati rive-

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

(14)

CAPORAL SILVESTRO

STORIA SEMPLICE

di

SALVATORE FARINA

IX.

(Seguito).

— Che cosa devo fare? — ripigliò a dire; — io vorrei vederla, e che non vedesse me per non affiggerla, e pure... se sapesse che noi siamo qua... dica lei, se le è rimasto il cuore d'una volta, è mai possibile che non voglia bene a babbo e mamma? Ci chiamava babbo e mamma, signor cavaliere.

Cercavo cogli occhi la signora Lucia, sapendo che non poteva essere distante.

— È andata a comprar dei ferri da calzetta, — mi disse il vecchio, — e non so che altro; se tarda a venire, la nostra creatura se ne va; e se viene in tempo, senza essere preparata, è peggio; mi pare di vederla, le piglia il singhiozzo, e si fa scorgere. Ed io intanto come devo fare per non farmi scorgere?

Consigliai al mio vecchio amico di andare a sdraiarsi sull'arena come un bagnante affaticato, tenendo un cappellaccio di paglia sul viso: in quel modo vedrebbe non visto; io andrei in cerca della signora Lucia per avvertirla dell'accaduto.

Caporal Silvestro cercò un momento qualche cosa di meglio, ma non trovò nulla e si attenne al mio consiglio; io lo vidi accostarsi come un ladro al casotto dove si nascondeva [illegible] la bella, lo vidi cadere sull'arena e tirarsi il cappello sugli occhi, proprio nel momento che il casotto di Gerolamo restituiva la venere bionda all'aria, al sole e al paziente ricevitore del registro. Come aveva preveduto questo savio, l'incognita riappariva tutta avvolta in un ampio accappatoio bianco, annodato ai fianchi con un grosso cordone di lana azzurra, e coi capelli sciolti ricadenti sulle spalle. Giunse sino a me un gemito uscito di sotto al cappellaccio del vecchio maestro di scherma, ma Caporal Silvestro non si mosse, ed io mi avviai in cerca della signora Lucia.

Non andai lontano; essa era in una bottega sul canto, occupatissima a scegliere i ferri da calzetta; conficcandosene molti nel petto prima di accettarne uno. Appena mi vide si spiccò, e mi venne incontro.

Non avevo preparato le parole per darle la notizia, e non sapevo come incominciare.

— Indovini, — dissi, — chi è venuto sulla spiaggia... chi ha fatto un bagno or ora, chi è là al sole che si asciuga.

Essa nominò il dottor Massimo, nominò suo marito.

— Non so, — disse poi alzando il capo per guardarmi negli occhi, mentre la conducevo verso la spiaggia.

— Si faccia forza, — incominciai: — e subito essa balbettò: Rosetta!

Le venivo spiegando gli scrupoli del marito, e il modo da me immaginato perchè egli potesse vedere non visto la loro creatura, quando si arrestò di botto.

L'aveva veduta.

— È proprio essa? — domandai; ma invece di rispondermi, la vecchia mi lasciò stringendomi la mano e si andò a mettere dietro un casotto. La raggiunsi; essa affacciava la testa canuta nel vano fra i due casotti, e tappandosi la bocca colle mani chiamava sottovoce: Rosetta! Rosetta!

Ritta sulla spiaggia, a capo scoperto, Rosetta portava con disinvoltura la sua bellezza. Quando tirava indietro il corpo, perchè i capelli si staccassero dalle spalle, e dava al ricevitore del registro sicuri indizi di altri vezzi segreti, sembrava che alla disinvoltura si mescesse pure un tantino di civetteria; ma così non era, poichè non si degnò mai di guardare se la guardassero, e ai bagnanti maschi per esempio non fece neppure l'elemosina, mentre spendeva così al sole la propria bellezza.

— Dio! quanto è bella! — mormorò la signora Lucia. — Rosetta! Rosetta!

Cercai cogli occhi Caporal Silvestro: dimenandosi sull'arena per non perdere di vista un momento la sua creatura, egli si era venuto scavando una buca, in cui scompariva quasi, ma era sempre là; il cappello che gli copriva la faccia lasciava scorgere la sua canizie arruffata.

Gerolamo, che aveva il privilegio di ricevere le confidenze e di dare consigli alle bagnanti, da un pezzo adocchiava la sua preda; egli non doveva tardare ad avvicinarsi alla bella per dire l'ira di Dio, [illegible] giusta, dei bagni di Savona fatti nel porto, dove le acque sono ingrassate colla spazzatura delle navi; e per vantare senza ombra di falsa modestia la trasparenza delle acque di Albissola, la frescura, la libertà, e ogni altra delizia della spiaggia di Albissola.

— Se sapesse che noi siamo — disse la signora Lucia — a pochi passi! quando entrerà nel casotto per vestirsi, non ci sarà la tela fra me e lei, io sentirò ogni suo movimento; guardi, cavaliere, ora passa proprio rasente al suo vecchio babbo; quasi gli mette i piedi addosso, e non sa nulla. Guardi... Come batte il cuore adesso al poverino!

— Non vuol proprio farsi vedere? — domandai.

— Ah! no; ci patirebbe; se avesse voluto vederci, sapeva bene dove ci aveva lasciati!... Ma pure, se sapesse che noi siamo ad Albissola, forse verrebbe... Quel signore colla pancia è suo marito?

— Può essere...

— E allora!... e allora!... Ma come fare perchè sappia che noi siamo ad Albissola, in modo che ci veda se vuole, e se ne possa andare senza vederci, se non ne ha voglia?

— Lasci fare a me, — dissi...

Chiamai Gerolamo, e incaricai lui del negozio. Un negozio facile. Egli, non si contentando di vantare la marina di Albissola, doveva descrivere la comodità del paese, gli omnibus, la ferrovia, la posta, il telegrafo, il lastrico delle vie, dire le lodi del sindaco, del segretario comunale, del farmacista, e lasciarsi scappare che Albissola possedeva persino un vecchio maestro di scherma di Pinerolo, Caporal Silvestro...

Prima Gerolamo mi guardò in faccia per vedere se gli riusciva di indovinare qualche cosa; poi disse: « Non capisco, ma lasci fare a me. »

E s'avviò subito. Un momento dopo era al fianco della bella bagnante.

Il suo discorso fu lungo. Ne potei seguire tutte le fasi e indovinare quasi le parole, dai gesti.

Prima egli presentò la palma della mano aperta alla signora, ed io compresi che le spiegava la faccenda della bussola, per venire a dire il fatto suo a una birba di vento, che faceva ingrassare il mare e costringeva lui ogni tanto a portare indietro i casotti di bagno. Dopo aver coperto di vituperio quello scirocco mascalzone, Gerolamo gli faceva una ultima ingiuria, pronunziandone male il nome, che in bocca sua diventava un vento sciocco. Poi Gerolamo fece un gesto largo per accennare all'ampiezza che avrebbe preso nel tempo avvenire il proprio stabilimento di bagni, quando i due casotti avessero figliato una nidiata; e finalmente entrò nel discorso pacato che riguardava le persone. A un certo punto Gerolamo, passando il segno senza saperlo, accennò alla buca dove a una ventina di passi al più giaceva Caporal Silvestro col cappellaccio sugli occhi. Fu un momento d'angoscia. Vidi la bella voltare il capo in quella direzione, poi entrare rapidamente nel suo casotto.

La signora Lucia si accasciò a terra; Caporal Silvestro, levatosi in piedi, venne incontro a noi a passo lento, senza più badare a non farsi scorgere.

— Ora sa tutto, — gli disse sua moglie con voce rotta, — gli hanno parlato di te, ha guardato dalla tua parte, ti ha visto, e non ti si è buttata al collo. Che facciamo qui? Ce ne possiamo andare.

Ci avviammo tutti e tre in silenzio, ma prima di attraversare l'arcata del cavalcavia i due vecchi si arrestarono per voltarsi.

L'omino panciuto usciva allora dal suo casotto, coll'accappatoio bianco e col cappuccio in testa, sembrava un frate; se non che fumava un grosso sigaro. Noi ripigliammo la via in silenzio.

(Continua).